Francesco Montecchi

Dal bambino minaccioso al bambino minacciato

Gli abusi e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento

Terza edizione

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it o scrivere,
inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Francesco Montecchi

Dal bambino minaccioso al bambino minacciato

Gli abusi e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento

Terza edizione

FrancoAngeli | PSICOTERAPIE

In copertina: Amedeo Modigliani,
Donna seduta con bambino, 1919
Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2005, III[a] ed. 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Perché ci occupiamo di abusi ai bambini? pag. 11

Parte prima
Le origini e la realizzazione delle condizioni di abuso

1. Le radici storiche e culturali degli abusi sui bambini » 15
1. Il bambino minacciato nei miti, nelle fiabe e nella storia delle religioni » 15
2. Il bambino da “razza in estinzione” a “razza protetta”: le concezioni sociali dell’infanzia » 19
3. Gli abusi sono uguali per tutti? » 21

2. Le radici transgenerazionali degli abusi all’infanzia » 24
1. La trasmissione transgenerazionale » 24
2. La gravidanza come anello di congiunzione della catena transgenerazionale » 26
3. Le fantasie genitoriali sul nascituro » 29
– Le fantasie di danno genetico » 30
– Le angosce di morte » 30
– Le fantasie paterne » 31
4. Fantasie di gravidanza, patologia, abusi » 32
5. Trasmissione emotiva e corporeità nelle prime fasi dello sviluppo » 34
6. La prevenzione possibile » 35

3. Adulti abusanti-bambini abusati: psicopatologia e psicodinamica della catena transgenerazionale degli abusi » 36
1. L’osservazione clinica » 36
2. Adulti abusanti, antichi bambini abusati » 36

3. Disagio emotivo e psicopatologie dei genitori pag. 37
4. Bambini abusati e disagio emotivo » 40
5. Meccanismi psicodinamici negli abusi » 41
6. I meccanismi di difesa » 42
7. I processi di identificazione e la catena della violenza » 45

4. I fattori di rischio e i fattori di protezione » 49
1. L'utilizzo dei fattori di rischio in psichiatria e negli abusi » 49
2. I fattori di rischio » 52
3. I fattori protettivi » 53
4. Fattori di rischio e fattori protettivi nell'intervento » 54

Parte seconda
La clinica

5. Le diverse forme di abuso » 57
1. Definizione e classificazione degli abusi » 57
2. Le caratteristiche degli abusi » 59

6. Il maltrattamento fisico e psicologico » 60
1. Il maltrattamento fisico e la sindrome del bambino battuto (*Battered Child Syndrome*) » 60
– Segni fisici » 61
– Segnali comportamentali » 64
– Segnali emotivi » 65
2. La sindrome del bambino scosso (*Shaken Baby Syndrome*) » 66
3. La relazione con il bambino maltrattato fisicamente » 67
4. La diagnosi di maltrattamento fisico » 69
5. La segnalazione all'Autorità giudiziaria nei casi di maltrattamento fisico » 71
6. Il maltrattamento psicologico » 72
– Segnali comportamentali » 73
– Segnali emotivi » 74
7. La segnalazione all'Autorità giudiziaria nei casi di maltrattamento psicologico » 74

7. La patologia della somministrazione delle cure: incuria, discuria e ipercura » 75
1. Le forme di patologia delle cure » 75
2. L'incuria fisica e psicologica » 75
3. La discuria » 78

4. L'ipercura pag. 79
– La sindrome di Münchausen per procura » 80
– Il *chemical abuse* (abuso chimico) » 84
– Il *medical shopping* » 85
5. Le caratteristiche del bambino nella patologia delle cure » 85
6. La segnalazione all'Autorità giudiziaria nei casi di patologia delle cure » 86

8. Gli abusi sessuali » 87
1. Tra fantasia e realtà: le radici storico-religiose dell'incesto » 87
2. L'incesto nella psicologia del profondo » 88
3. Definizione e tipologia degli abusi sessuali » 90
4. Gli abusi sessuali intrafamiliari: forme cliniche » 92
5. Gli abusi sessuali extrafamiliari » 98
6. La pedofilia » 99
7. Lo sfruttamento sessuale dei bambini » 102
8. I segni di riconoscimento degli abusi sessuali » 103
– Segni fisici » 104
– Segnali comportamentali » 106
– Segnali emotivi » 108
9. La segnalazione all'Autorità giudiziaria dei casi di sospetto abuso sessuale » 109

9. Conseguenze psicologiche degli abusi sessuali » 110

10. L'accoglienza dei bambini testimoni di violenza » 116
1. I bambini testimoni di violenza » 116
2. Il trattamento dei bambini testimoni di violenza » 118
3. Le rappresentazioni mentali della violenza: un esempio clinico » 119

11. Dagli abusi all'infanzia ai disturbi del comportamento alimentare (anoressia e bulimia nervosa) » 123
1. La mortificazione della carne » 123
2. Abuso fisico e disturbi del comportamento alimentare (DCA) » 124
3. Sindrome di Münchausen per procura e DCA » 124
4. Abuso sessuale e DCA » 125
5. I DCA come protezione da un corpo traditore » 126

Parte terza
Rilevamento, diagnosi, segnalazione

12. Il riconoscimento e l'intervento pag. 129
1. L'intervento » 129
2. L'intervento programmabile » 130
3. Il rilevamento e l'invio » 132
4. La diagnosi » 133
5. La presa in cura » 139

13. L'intervento di rete nella presa in carico e le cause di fallimento » 143

14. L'osservazione di gioco partecipe nella valutazione e nella terapia » 149
1. L'osservazione partecipe nel processo diagnostico » 149
2. Dall'osservazione all'ascolto » 150
3. Le forme dell'ascolto » 151
4. Le emozioni e le difese » 154

15. L'assetto emotivo del professionista (il controtransfert) » 156

16. L'attivazione dell'intervento dell'Autorità giudiziaria: un obbligo legale, un impegno morale » 162
1. Le strutture giudiziarie » 162
2. Quando si deve informare l'Autorità giudiziaria » 164
3. La segnalazione qualificata » 167
4. Una considerazione conclusiva: verità processuale o verità clinica? » 168

Parte quarta
La terapia

17. Processi dissociativi e possibilità riparative e trasformative nei bambini abusati » 173
1. La scissione » 173
2. La riparazione » 174
3. La trasformazione » 177
4. Il recupero psicologico: disponibilità e resistenze del collettivo sociale » 180

18. Dalla protezione dalle minacce del mondo esterno alla protezione dal mondo interno (danneggiato) pag. 184
1. Dalla protezione alla terapia » 184
2. Strategie di fattibilità della terapia » 187
3. La *Sand Play Therapy* nel trattamento degli abusi sui bambini » 190
4. Casi clinici » 191

19. Genitori reali e immagini genitoriali interne » 203
1. Le immagini genitoriali interne » 203
2. Materno-Paterno/Maschile-Femminile e competenza genitoriale » 205
3. Archetipi genitoriali e archetipo familiare » 205
4. Pericolosità o incompetenza di un genitore » 207

20. L'abuso dei figli nelle separazioni coniugali conflittuali e nella (cosiddetta) PAS » 208
1. Separazione ad alta conflittualità e disagio dei figli » 208
2. La separazione: le angosce del bambino » 209
3. La cosiddetta Sindrome da Alienazione Genitoriale (PAS) » 212

21. Ma! negli pseudo-abusi, nella S. di Münchausen per procura, nella (cosiddetta) PAS perché i bambini non sono protetti? » 220
1. Le false accuse di abuso sessuale » 220

22. Gli invisibili: i bambini di famiglie con problematiche di migrazione » 224
1. Famiglie migranti e cura dei figli » 225
2. Bambini immigrati e scuola » 225
3. I fattori di rischio » 226
4. I fattori culturali » 227
5. Un nuovo impegno con i figli dell'immigrazione » 228

Bibliografia » 230

Introduzione.
Perché ci occupiamo di abusi ai bambini?

Nel 1983 il prof. Guzzanti, che era sovrintendente sanitario dell'Ospedale Bambino Gesù, mi chiamò e mi informò che voleva istituire un gruppo che si occupasse di abusi e maltrattamenti. A quel tempo erano segnalati dall'Ospedale uno-due casi l'anno. Mi diede un pacco di libri e riviste americane e mi disse: «Leggi! questo è quello che sta succedendo in America, tra poco lo avremo anche da noi, l'Ospedale deve essere pronto e deve "mettere gli occhiali"».

Dopo pochi mesi si cominciò: due bambine di 9 anni furono violentate da uno sconosciuto in un bosco dei Castelli romani e portate in Ospedale, perché erano gravemente danneggiate sul piano fisico. Iniziammo ad occuparci di queste due bambine che non erano solo traumatizzate dalla violenza subita, ma provenivano anche da una situazione familiare danneggiata e deprivante sul piano affettivo.

A queste due bambine seguirono altri casi, individuati tra i bambini che venivano in Ospedale, soprattutto tra quelli che venivano accolti perché portatori di un disagio emotivo: avevamo cominciato a "metterci gli occhiali".

Per costruire un pensiero e una modalità operativa che non fosse guidata dalla improvvisazione e dalla approssimazione contattammo i gruppi che in Italia stavano sorgendo e cominciammo a confrontarci periodicamente con il CBM (Centro per il Bambino Maltrattato), il CAF (Centro Aiuto alla Famiglia), entrambi di Milano, e il "Numero Blu" dell'Amministrazione provinciale di Cagliari, con i quali nel 1993 fondammo il CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia).

Nel 1996 prendemmo in terapia due bambine di 4 e 6 anni, testimoni della violenza e della perversione dei due genitori. Io stesso presi in psicoterapia la più grande. Dopo 2 anni di terapia la bambina raccontò in seduta i comportamenti abusanti del padre. Alla fine di quella che sarebbe stata per lei l'ultima seduta, mentre stava uscendo dalla stanza, la bambina mi disse: «Io mi so proteggere: ora aiutiamo mia sorella!». Dopo 2 giorni, malgrado le iniziative di protezione attivate, le bambine furono trovate nell'auto del padre: erano morti tutti e tre. Il padre le aveva uccise con la sua pistola e si era poi ucciso.

Il dolore per la morte delle due bambine e del padre, il senso di impotenza e di fallimento paralizzarono il gruppo. Si pensò che si dovesse chiudere con gli abusi. Fu una fase di mia grande incertezza.

Riflettere su quanto era accaduto mi portò alla fine a pensare che le due bimbe, come era accaduto quando erano vive, anche dopo la loro morte, avrebbero potuto aiutarci ancora a capire il perché di quanto era accaduto, indicandoci cosa fare e quale direzione prendere riguardo al trattamento degli abusi. In effetti non riuscimmo a smettere di occuparci dei casi di abuso e a dedicarci solo alle altre patologie, perché di lì a poco si verificò un massiccio incremento di attività con un lievitare di richieste di intervento clinico e di formazione sugli abusi ai minori, provenienti sia dagli operatori, sia dalle istituzioni.

L'Amministrazione provinciale ci commissionò un importante programma formativo, vincemmo il progetto "Maestra Amica" del Comune di Roma; anche la Regione Lazio ci commissionò un altro importante progetto formativo. Riceviamo tuttora richieste di formazione da parte dei servizi di diverse regioni e il lavoro clinico è divenuto sempre più intenso e complesso.

L'informazione e la formazione dei professionisti dell'infanzia ha costretto gli operatori a "mettersi (anche loro) gli occhiali". Confrontati con i casi di abuso che ora erano in grado di riconoscere, gli operatori sperimentavano spesso una profonda incertezza riguardo alla gestione dei casi e ci telefonavano continuamente. Per rispondere a queste richieste abbiamo formalizzato la consulenza telefonica e delineato un programma di intervento. Nel 1999 abbiamo istituito il "Progetto Girasole", composto da una *task force* di professionisti con una specifica competenza sugli abusi, che a turno si occupano della consulenza telefonica ai professionisti.

Il lavoro clinico con le situazioni di abuso, emotivamente faticoso, ci costringe ad entrare in contatto con le aree oscure e perverse dell'animo umano, aprendo la porta a molti rischi. Continueremo tuttavia a farlo, sforzandoci di evitare le identificazioni, l'attaccamento e l'accanimento. E lo faremo fintanto che ci verrà chiesto e permesso di farlo, dedicando il nostro lavoro alle due bimbette che abbiamo perso.

Il "Progetto Girasole" ha potuto svolgere la sua attività con continuità grazie ai contributi ricevuti dalla Regione Lazio e dalla *Philip Morris Italia*.

Parte prima

Le origini e la realizzazione delle condizioni di abuso

1. Le radici storiche e culturali degli abusi sui bambini

1. Il bambino minacciato nei miti, nelle fiabe e nella storia delle religioni

Prima di orientare l'attenzione sugli aspetti clinici degli abusi ai bambini e per dare un senso a questo fenomeno, vorrei proporre alcune riflessioni che scaturiscono dalla lettura dei miti, delle fiabe e dalla storia delle religioni. Delineare il *background* storico-culturale del bambino come oggetto di abusi per poi giungere ai nostri giorni, descrivendo le forme attuali di abuso e analizzando cosa si sta facendo a protezione del bambino, permette di trarre alcune osservazioni utili al rilevamento e al trattamento degli abusi.

Gli abusi all'infanzia

Nella storia dell'umanità il bambino è stato sempre oggetto di minacce da parte dell'adulto perché dall'adulto sentito minaccioso del suo potere

Fig. 1

Nella storia dell'umanità il bambino è stato sempre oggetto di minaccia da parte degli adulti. Queste minacce all'infanzia hanno a che fare con il tentativo del genitore di non essere spodestato dal figlio, bloccando, attraverso l'uccisione del bambino, che non potrà più superare e seppellire il padre, la spinta e lo sforzo dell'adulto a maturare, e negando anche in modo onnipotente l'invecchiamento e la morte (Montecchi 1998).

L'abbandono dei minori, i tentativi di uccidere o sacrificare i bambini, i maltrattamenti non sono un fenomeno emerso in questa epoca in cui i bambini, con la riduzione delle nascite, sono divenuti una "razza in estinzione" e quindi da proteggere, ma riguardano tutta la storia dell'umanità e sono rintracciabili in ogni contesto culturale.

Lo sviluppo della cultura dei diritti dell'infanzia sta sollecitando la nostra società a rinunciare alla negazione, alla rimozione e all'omertà, ampliando le possibilità di riconoscimento, intervento e trattamento sia degli abusi più manifesti, sia delle violenze più velate, impalpabili, ma ugualmente e forse più pericolose nel determinare varie forme di disagio e nell'incidere negativamente su un armonico sviluppo della personalità.

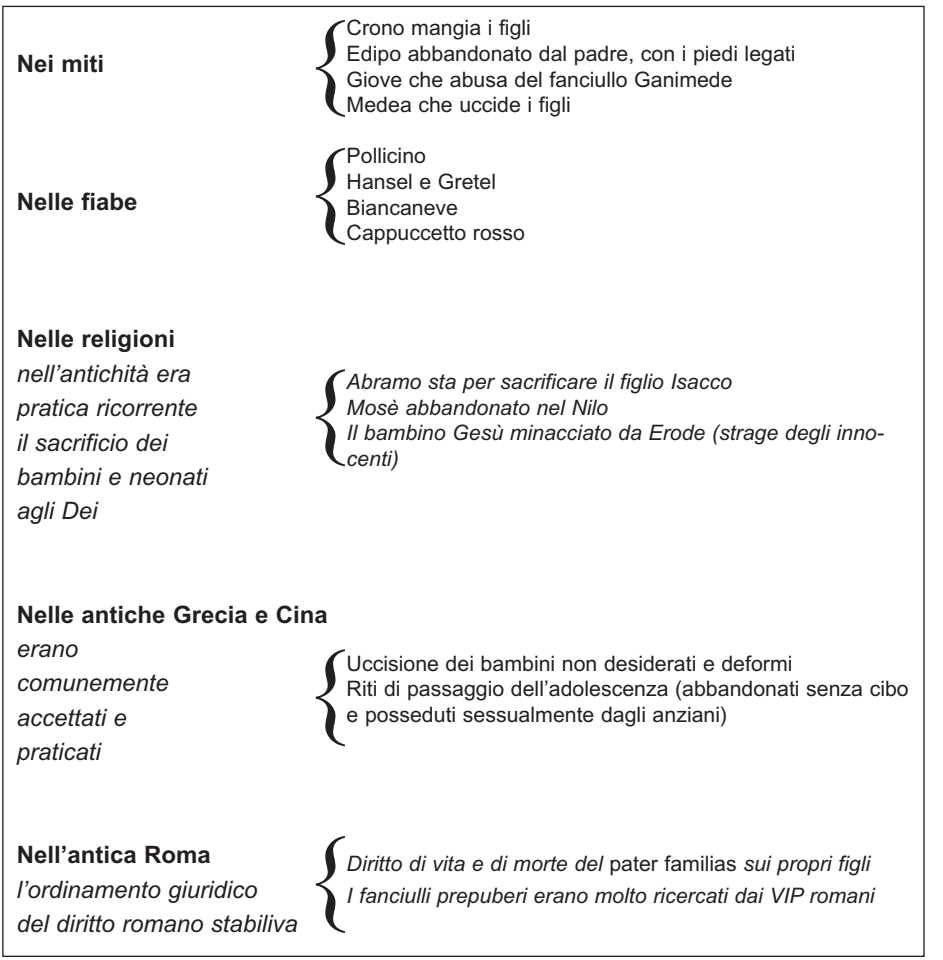

Fig. 2

Mentre è solo a partire dalla metà dell'Ottocento che è possibile trovare nella letteratura scientifica la descrizione di bambini abusati, uccisi o abbandonati, i miti, le fiabe e le religioni, memoria collettiva dell'umanità, raccontano da sem-

pre storie di abuso, in cui i bambini, percepiti come minacciosi dagli adulti, sono da questi minacciati. Si potrebbe ipotizzare che i miti raccontino una realtà che ha sempre accompagnato la storia dell'umanità. Queste storie ci mostrano come, nelle diverse culture, l'abuso possa essere normalizzato o combattuto.

I miti greci abbondano di abusi. Raccontano storie di seduzione che oggi ascriveremmo a tendenze pedofile, come nel caso di Zeus che rapisce il giovane Ganimede per farne il suo amante. Narrano di figli abbandonati dai genitori, come Edipo lasciato su una montagna con i piedi legati e feriti, oppure divorati dal padre, come nel mito di Crono, o uccisi dalla madre, come nel mito di Medea, rivisitato da Euripide.

Anche molte fiabe enfatizzano l'aspetto minaccioso del materno, mostrando come la madre, oltre ad essere datrice di vita, possieda sempre un lato oscuro e distruttivo che può consegnare il figlio alla morte. Altre fiabe, come *Pollicino*, *Hänsel e Gretel*, *Cappuccetto rosso*, *Biancaneve*, raccontano i vari rischi in cui incorrono i bambini a causa della trascuratezza o della valenza mortifera dei genitori, illuminando con la loro visione atemporale anche i più recenti fatti di cronaca.

Analizzando queste storie non solo possiamo intravedervi la trama degli abusi di cui ci occupiamo, ma soprattutto trovarvi delle indicazioni sul modo di affrontare queste situazioni. I sassi e le molliche di pane che Pollicino, abbandonato nel bosco dai genitori, lascia dietro di sé per ritrovare la strada, possono essere, ad esempio, riletti come la metafora del comportamento di molti bambini abusati, che non descrivono l'abuso ma lasciano dei segni, delle "molliche", che spetta poi a noi, professionisti dell'infanzia, trovare.

Il nucleo di molti mitologemi riguardanti l'abbandono e l'uccisione dei bambini contiene anche un elemento salvifico che coincide con la comparsa di un bambino destinato a grandi imprese, miracolosamente sottratto al suo destino di morte. Così il piccolo Mosè, minacciato dal Faraone e abbandonato dalla madre nel Nilo, salvato dalle acque, diviene da adulto il liberatore del popolo ebraico; Romolo e Remo, allattati da una lupa, una volta cresciuti fondano Roma; mentre dalla "strage degli innocenti" ordinata da Erode, si salva un maschio "luminoso" e potente, Gesù Cristo, destinato a salvare l'umanità (Montecchi 1998).

Per la psicologia junghiana l'immagine del bambino costituisce un archetipo. Il *puer aeternus*, l'eterno fanciullo, è spesso rappresentato come Fanciullo Divino, portatore di rinnovamento e salvezza (Jung 1940).

Ricorda a questo proposito Guggenbühl-Craig (1987):

> Ogni volta che appare qualcosa di nuovo, qualcosa che ci può salvare, individualmente o collettivamente, di solito viene rappresentato dal simbolo del bambino. Il bambino è un redentore.

Tuttavia la comparsa del Fanciullo Divino è accompagnata, nei miti, anche dalle figure che vogliono distruggerlo e ucciderlo. Entrambi costituiscono delle polarità archetipiche che si appartengono reciprocamente (Marioni 2004).

Possiamo vedere rappresentata in queste storie la possibilità psichica di sopravvivere alle esperienze di abuso, sottraendosi a un destino negativo e mobilitando le proprie risorse vitali per trasformare il trauma in un'esperienza creativa. Questa prospettiva racchiude un'importante indicazione terapeutica, mostrando un obiettivo fondamentale del lavoro con i bambini abusati: l'attivazione delle energie curative, creative e trasformative di cui la psiche dispone (Kalsched 1996; Montecchi 1989, 1993, 1997a, 1997b; Schillirò 2000, 2001).

Se miti e fiabe ci permettono di comprendere molte dinamiche psichiche alla base degli abusi, analizzando la condizione dei bambini in varie epoche storiche e in diverse culture, si può vedere come l'abuso sia sempre stato presente e variamente tollerato. Il racconto biblico del sacrificio di Isacco da parte del padre Abramo, nonostante venga impedito dall'angelo, rivela in realtà la possibilità di considerare il figlio come un oggetto sacrificale e l'interdizione di tale pratica, sancita da un nuovo orizzonte etico.

L'uccisione dei bambini è stata una pratica comune a molte aree culturali. In Grecia, nell'antica Roma e in Cina era legalizzata l'uccisione dei bambini indesiderati o deformi. Proprio nella cultura romana, a noi più vicina, il *pater familias* poteva decidere non solo della condizione dei propri figli, ma avere su di essi potere di vita e di morte. A queste forme di abuso se ne univano molte altre. Sempre nell'antica Roma, ad esempio, erano legalizzati i comportamenti pedofilici: addirittura era un vezzo dei VIP romani avere un proprio fanciullo, con una sorta di complicità da parte dei fanciulli che si sentivano gratificati dall'essere scelti.

Nonostante nel corso delle varie epoche usanze come l'incesto, l'infanticidio, l'uso sessuale dei bambini ecc. siano state interdette per non compromettere la continuità della specie, esse sono rimaste iscritte nella psiche collettiva. Tutto ciò che è represso diventa un tabù, ma rimane come contenuto dell'inconscio collettivo che appartiene a tutta l'umanità. Dall'inconscio collettivo questi contenuti possono essere attivati e vissuti concretamente, se intervengono una serie di fattori individuali, familiari e sociali. In questo caso l'abuso entra a far parte dell'esperienza personale, rivelando l'incrinamento dei processi mentali di chi commette l'abuso e configurandosi come evento danneggiante in chi lo subisce.

2. Il bambino da "razza in estinzione" a "razza protetta": le concezioni sociali dell'infanzia

Considerare il bambino come un possibile oggetto di abusi da parte dell'adulto risente molto della concezione che la società ha del bambino. Nel XVII secolo i bambini erano fondamentalmente visti come depravati che andavano corretti attraverso le punizioni corporali. Questa visione, enfatizzata dal protestantesimo calvinista, fu ripresa da Freud (1905) che considerava il bambino un "perverso polimorfo".

La messa in atto di forme di abuso è strettamente legata ai modelli di accudimento e al ruolo che il bambino occupa all'interno della famiglia. Nel XVIII secolo il bambino non era adeguatamente accudito dalle cure materne ma era "dato a balia". Questa consuetudine danneggiava i processi di attaccamento del piccolo ai genitori, influendo negativamente sul loro futuro rapporto. Un altro grave problema è legato al percepire il bambino come un elemento produttivo. Se nella società contadina il bambino era già considerato un sostegno familiare, la rivoluzione industriale favorì il diffondersi di forme di sfruttamento del lavoro minorile.

Solo dal XIX secolo cominciò la prevenzione dell'infanticidio e dell'abbandono, fenomeni che in passato le istituzioni religiose avevano cercato di arginare con l'istituzione della "ruota". Iniziarono a sorgere i primi istituti di accoglienza per bambini abbandonati, cui si accompagnarono varie iniziative volontaristiche. A causa delle scarse disponibilità economiche di queste istituzioni, i bambini accolti vivevano però in condizioni di disagio fisico e psicologico, passando in realtà da una forma di abuso ad un'altra.

La "scoperta" degli abusi come problema su cui l'intera società si interroga è un fenomeno relativamente recente, che si accompagna a un profondo mutamento nel modo di considerare il bambino, permettendo un diverso riconoscimento dei comportamenti abusanti. Per molto tempo l'abuso dei bambini è stato identificato soprattutto con la violenza fisica di cui la "sindrome del bambino battuto" (Kempe *et al.* 1962) è l'espressione clinica più nota e più conosciuta. Esistono però forme di violenza più velate, più impalpabili ma non meno perniciose, che rendono riduttiva una tale classificazione (v. cap. 5). Invece di limitarsi al solo maltrattamento, è opportuno, quindi, utilizzare la dizione "abuso all'infanzia", traduzione del termine inglese *child abuse*, onnicomprensiva di tutte le forme di maltrattamento.

La consapevolezza collettiva del maltrattamento dei bambini inizia nel 1852 a Parigi, quando un medico legale francese, Ambroise Tardieu, descrisse il caso di due bambine morte per le sevizie di una istitutrice, pubblicando successivamente uno studio medico-legale sulle sevizie e i maltrattamenti. Circa